

344 tudine Vostra. Magna et memorabil cosa è amministrare bene et sapientemente la grandezza di questo imperio, frenare la ferocità de li inobedienti, retenerne la benivolentia de li subiecti, moderare le cose de la pace et de la guerra, et con la sapientia sua ocorere a li casi de la fortuna et felicemente superare le tempestate de questi turbidi tempi; ma queste laude regale soleno alcuni esternare con parole, et quelle detrahendo a li principi comunicare con molti. Et veramente, in lo governo et conservatione del Stato publico apresso quelli molto vale el consiglio del Senato, la modestia di magistrati, la diligentia de' ministri; nè de poco momento è la solertia de' capitani, virtù de soldati et fede de' subiecti, et sopra tutto gran parte a sè vendica la fortuna, et ciò che felicemente succede quasi tutto reputa suo; ma in la gloria de la clementia, Vostra Serenità non admette compagno: tutta è sua. De questa non partecipa Senato, non magistrati, non ministri, non capitani, non soldati, et ancora più la fortuna dominatrice de le cose humane cede integra a vui tutta questa laude, nè confunde la sua temerità con la sapientia vostra. Governare bene et gloriosamente el Stato è cosa grande e regale, ma humana: conservare la salute et vita de li homeni è cosa divina. Questo eminentissimo grado, questa grandezza, la potentia Vostra, li edificii, le gemme et auro venivano al meno, et li clarissimi honori con el tempo manchera-
 344 no; ma questa clementia et benignità de l'animo, questa mansuetudine et sapientia vostra ogni zorno sarà più florida; et quanto la longezza del tempo minuirà a la magnitudine vostra, tanto adgiungerà a le laudi. De le altre virtute di Vostra Excellentia che poterò dir, tanto che più molto non resti? Quanta inocentia, quanta abstinentia habiamo cognosciuta in li magistrati soi! Quanta fatica, industria, virtù in le expeditione! Qual altro è stato per algun tempo di Voi più diligente ad inquirire li siti de le regioni, perito ad elegere le oportunitate de li loci, solerte a prevedere li consigli de li inimici? Qual altro è stato più tollerante de sete et di fame, più assiduo a le fatiche, più tardo a li reposi? Qual altro più vigilante in li negocii, forte in li pericoli, cauto in li consigli, presto in le executione? Che dirò de le città di Apulia, Monopoli, Polignano, Mola, con quanto vigore, con che celerità, con qual peritia fono per Vostra Sublimità expugnate? Testimonio lo regno neapolitano a Ferdinando per opera vostra restituito. Ma non è da pretermeter la moderatione et humanità de Vostra Excellentia, la quale è tanta, quanta non posso esprimere con alcuna forza de

parole. Habiamo veduti li Re esterni circumdati da moltitudine de armati sateliti, ma Vostra Sublimità vedemo circumdata dal consesso de questo amplissimo Senato. Intorno a quelli smarisse un horribile aspeto de fero e de arme; qui recrea una placidissima tranquillità. Li aditi loro sono venali, li alloqui difficili, le orecchie superbe, li dicti arroganti. Vostra Sublimità mette in cielo questa facilità di intrare, la patientia de aldire, la benignità del rispondere. Circa quelli, niun terore, niun fero, niuno guarda; li custodi et sateliti soi sono amor de li cittadini et inocentia sua, de la quale niuna altra è più fidele custodia de li Re. Questa è una rocca inaccessibile, un riparo inexpugnabile; et benchè la fortuna et gloria de Vostra Sublimità siano amplissime et non habiano più oltre alcun grado dove possino crescere, niente di meno Vostra Excellentia ha superata la natura et trovato modo di crescere, perciò che quando tempera la magnitudine sua con questa già dicta benignità et mansuetudine, allora se exalta sopra sè stessa et supera la gloria sua. Non posso, signori amplissimi, in questa parte dichiarare con parole quanto discorro con la mente; ma così dico, che questa benignità, questa mansuetudine, fa Vostra Excellentia magiore che non è la magnitudine istessa. A queste molte virtute di Vostra Sublimità è adgiunto il splendore de la nobiltà et honestamente de' soi maggiori, la vetustissima origine de' quali se dice esser stata da la città constantinopolitana, et *inde* transferiti a la patria nostra vicentina. In questa citade, la famiglia Grimana longamente ha ottenuto honestissimo loco, sicome li monumenti publici nostri fano fede; per il che, non solamente se gratulamo a Vostra Excellentia, la quale è sublata a questa eminentissima alteza del principato; ma ancora a noi medemi e a la patria nostra, la quale habia producti tali cittadini, li descendenti de' quali vediamo sedere in questa amplissima sedia. Et benchè la patria sia, come deve, a noi carissima, niente di meno li meriti et gloria de Vostra Sublimità fanno che tanto sia più cara, quanto per quella è più honorata. Et noi, li quali per li passati tempi se habiamo gloriosi, soli de tutti li subiecti vostri, esser venuti a la obediaentia di questo Illustrissimo Stato, non ricercata ma per proprio moto et spontanea deditioe, et quella che in altri sole essere necessità in noi è stata voluntà, hora insieme se gloriamo *etiam* di questo felice principato di Vostra Sublimità, et gloriemo eternamente. Li maggior aduncha soi, per quelli tempi mutando patria et riceputi tra li nobeli veneti, hano habitata questa inclita città sopra anni 500, con sum-

344*